

LE VIRTÙ CARDINALI

LA GIUSTIZIA

Nella storia la fedeltà a Dio e all'uomo: *"Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame"* (Mt 4,1-2).

Anche Dio ha fame e sete

La missione di Gesù di Nazareth inizia proprio con la fame giunta al termine di un prolungato tempo di digiuno. Ma è una fame che non trova pane. La tentazione è forte, i crampi allo stomaco si fanno sentire, ma Gesù non cede e si appella a un altro pane: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). «Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere"» (Gv 4,6-7). Ma la richiesta di Gesù non viene esaudita. La donna troverà la sua acqua, ma a Gesù non dà acqua. E Cristo ha sete! «Ho sete!» (Gv 19,28): è la penultima parola di Gesù, secondo la versione del quarto vangelo. Grido soffocato sulla Croce. Doloroso sospiro che precede la consegna del suo spirito al Padre perché «tutto è compiuto» (Gv 19,30). Giunto al fine e alla fine della sua vita terrena, Gesù grida ancora la sua mai estinta sete. La risposta è una spugna imbevuta di aceto che gli viene accostata alle labbra, tentativo di spegnere le sue ultime resistenze drogando la sua lucidità. E Dio muore con la sua sete...

Fame e sete di giustizia

I due verbi "avere fame - avere sete" normalmente esprimono un desiderio forte, spontaneo ed elementare diretto al mangiare e bere, al prendere cibo e bevanda, da cui dipende la vita dell'uomo che, senza mangiare e bere, è condannato alla morte. Nel NT questi verbi, quando sono collegati, esprimono un bisogno naturale che afferra e penetra la totalità dell'uomo. I due verbi in senso metaforico possono esprimere un forte desiderio di Dio e della sua Parola: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente...» (Sal 42,3); «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua» (Sal 63,2); «Ecco verranno giorni - dice il Signore - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11).

Il termine giustizia si usa per Dio e per gli uomini. Dio viene chiamato giusto specialmente in quanto, nella sua misericordia, è fedele alla sua volontà salvifica, adempie le sue promesse e realizza la salvezza degli uomini. L'uomo è giusto in quanto agisce secondo le norme stabilite dalla volontà di Dio.

La giustizia nella Bibbia designa in primo luogo il giusto rapporto e la benevolenza tra le persone. Nella tradizione biblica, infatti, si parla di giustizia nel contesto dell'alleanza. La giustizia di Dio è la fedeltà di Dio che perdona, perché egli si è impegnato gratuitamente e liberamente - tramite l'alleanza con Israele - con tutta l'umanità. Si può dire che Dio è giusto perché salva.

Nel vangelo secondo Matteo il termine "giusto" indica colui che non commette iniquità e sarà separati dai malvagi nel giudizio finale (cfr. Mt 13,41-43). **I giusti sono coloro che, pur inconsapevoli, hanno il coraggio di sfamare la fame non saziata e di dissetare la sete non soddisfatta di Gesù, che nella storia ci viene incontro nell'ineludibile volto dell'affamato, dell'assetato, del povero, dell'ammalato e del carcerato, cioè nel triste volto degli "ultimi" e degli emarginati** (cfr. Mt 25,31-46).

Cristo confida ancora nella nostra giustizia e attende che la sua fame mai saziata e la sua sete mai dissetata possano essere soddisfatte nei poveri e nei bisognosi, cioè nei "fratelli più piccoli", icona di Dio in mezzo agli uomini. **Il giusto è perciò colui che agisce secondo la volontà di Dio; colui che considera il bisognoso un creditore che attende giustizia.**

Nel discorso della montagna Gesù afferma: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). La giustizia di Dio, associata al suo Regno, non è altro che la volontà del Padre il cui compimento si chiede nel "Padre nostro" (Mt 6,10). Essa coincide con il suo disegno salvifico. **La giustizia di Dio è il suo intervento efficace per salvare gli oppressi, i poveri, i peccatori. In**

una parola, tutti quelli che attendono la liberazione e il perdono. Allora è chiaro che "cercare il regno di Dio e la sua giustizia" non è altro che affidarsi all'amore salvifico di Dio. Coloro che hanno fame e sete della giustizia possono rinunciare ad ogni affanno nella loro vita perché essa è garantita, in modo assoluto, da Dio: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6,35).

Il *profeta Amos* annuncia il giudizio di Dio e il Dio del giudizio, il Dio esigente e inesorabile, tutore e sovrano della giustizia: «**Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele... andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore**» (Am 3,14-15). I poveri, sfruttati e oppressi, si appellano alla collettiva responsabilità di tutto Israele: nessuno si alza a difenderli, c'è una timorosa e vigliacca connivenza delle autorità, civili e religiose, e del popolo. Tutti sono coinvolti in questo scandalo. Su di loro perciò piomberà inesorabile il giudizio di Dio (Am 5,18-20).

Il Dio che Amos propone è il **Dio esigente che tutto perdona, ma non la violazione della giustizia**: «Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (Am 5,21-24). **Cercare Dio per Amos è impegno effettivo di trasformare il mondo per renderlo più umano e più vivibile, all'insegna della giustizia.** E questo è possibile perché il fiume della storia non va verso il baratro, ma verso un estuario di pace (Am 9,11-15). Anche il *profeta Isaia* aveva proclamato simili parole di Dio: «Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova... Come mai è diventata una prostituta la città fedele?» (Is 1,13-21).

Giustizia nella carità

Per gli stoici la giustizia è la virtù per eccellenza, perché ordina l'uomo in rapporto agli altri. Per *Sant'Ambrogio* e *Sant'Agostino* la giustizia è subordinata e plasmata dall'amore, per cui il **condividere con i poveri le proprie ricchezze non è tanto un atto di carità quanto di giustizia**, perché Dio ha creato ogni cosa a beneficio di tutti.

La carità stimola e conduce all'uguaglianza; integra la giustizia con un'interiore, profonda spiritualità, con una visione più alta della vita. Per la giustizia si dà ciò che è dovuto all'altro, per la carità si dà anche ciò che non è dovuto. La giustizia si fonda sull'inviolabilità del diritto altrui, la carità sull'amore del prossimo e va oltre i limiti della giustizia. La carità si esplica con libera iniziativa e ammette libertà di scelta nel modo e nella quantità, la giustizia non pone alternativa: richiede in modo assoluto che si riconosca e si dia a ciascuno il suo secondo uguaglianza.

La carità senza giustizia è falsa, la giustizia senza carità è morta. L'esercizio della giustizia, tuttavia, non si limita a medicare le ferite e a sfamare gli affamati, ma affronta le cause delle ingiustizie in modo da combatterle, nel tentativo di modificare lo stesso sistema sociale che genera l'ingiustizia, nella consapevolezza che la società non è un "dato" naturale e inevitabile, ma è creata dall'uomo e, come tale, è modificabile. La virtù della giustizia richiede nella comunità ecclesiale e nei singoli battezzati il recupero della dimensione profetica; per questo esige la libertà da interessi di parte, ma anche una forte coerenza fra ciò che si annuncia, si denuncia e si testimonia, nella vita e nel comportamento individuale e comunitario.

La virtù della giustizia ci impone di rispettare i diritti di ciascuno e di stabilire nelle relazioni umane ed ecclesiali l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune (cfr. CCC, n. 1807). L'uomo giusto, pertanto, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. A questo proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica cita due testi biblici, che consegnano alla riflessione di ciascuno: «Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia» (Lv 19,15); «Voi padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo» (Col 4,1).

Spunti di riflessione

- Condividere con i poveri le proprie ricchezze non è tanto un atto di carità quanto di giustizia.
- La carità senza giustizia è falsa, la giustizia senza carità è morta.
- Un Dio esigente?
- Fame e sete di giustizia: c'è in me? Come si pone la nostra parrocchia in questo tema?

- Di che cosa Dio ha fame e sete?